



Il capo del governo è come Bush: hanno la tendenza a dire le bugie con la mano sul cuore

LA FESTA DI MILANO

Al Colle l'alternanza di laici e cattolici? Improprio, oggi cattolico non vuol dire come allora democristiano

D'Alema: aggrappati al potere, temono il voto

«Per questo la destra non vuole elezioni anticipate». Le primarie? Se Prodi è debole, Berlusconi si rafforza

di Simone Collini / Milano

«SIAMO di fronte a un ceto politico che ha occupato il potere e intende utilizzarlo fino all'ultimo giorno possibile». È questa l'unica spiegazione del perché, secondo Massimo D'Alema, il centrodestra non vuole le elezioni anticipate. «E poi Berlusconi spera che succeda

qualcosa che gli consenta di avere uno straccio di argomento per andare alla campagna elettorale». Il presidente dei Ds arriva alla Festa nazionale dell'Unità di primo mattino per partecipare al Global progressive forum, quando arriva la notizia degli allarmi dell'Ue sui conti italiani: «Non mi sorprendono perché purtroppo sappiamo che la gestione della finanza pubblica del governo Berlusconi è stata disastrosa». Poi la sera viene intervistato di fronte a una platea gremita, che lo applaude a ogni passaggio, siano battute taglienti su Berlusconi - «cosa lo accomuna a Bush? Una certa tendenza a dire le bugie, con la mano sul cuore», e mima - o siano discorsi più seri. Come quello che fa su certe manovre in atto nel centrodestra - «c'è un tentativo di manipolare regole e decisioni che rischia di avvelenare questa coda di legislatura» - o come quello che dedica alle primarie. Di fronte alle candidature di Bertinotti, Pecoraro Scario, Mastella e Di Pietro, che corrono per far valere i valori della sinistra, dell'ambientalismo, del centro e

dell'etica in politica, D'Alema osserva: «Le primarie sono la prima tappa della sfida vera, Prodi ne deve uscire rafforzato. Se ne esce debole non sono forti i valori della sinistra e dell'ambiente, è più forte Berlusconi, che potrà dire: di fronte a me c'è un candidato dimezzato». La platea condivide, e si fa sentire. E ancora di più si fa sentire quando D'Alema aggiunge: «E poi vorrei dire a Fausto che in questa coalizione non c'è solo lui a difendere i valori della sinistra». Intervistato da Giovanni Floris e dal capoufficio stampa del Botteghino (causa forte ritardo dell'aereo su cui viaggiava il conduttore di Ballarò), D'Alema interviene anche sull'elezione del prossimo Capo dello Stato. «Qualcuno ha tirato fuori una vecchia cosa della Prima Repubblica, cioè l'alternanza al Quirinale tra laici e cattolici. Ma questo schema mi pare improponibile nell'Italia di oggi, dove cattolico non vuol dire, come allora, democristiano. Ciampi, per esempio è cattolico». Sono altri i criteri che devono valere: «Sia una personalità che possa raccogliere consenso politico e che sappia parlare al Paese». Criterio che è valso per lo stesso Ciampi, ricorda. Secondo D'Alema, di questo tema se ne dovrà comunque parlare dopo le politiche, insieme alla riforma del sistema elettorale. Perché è vero che ora «siamo a pochi mesi



Massimo D'Alema alla Festa de l'Unità Foto di Paolo Salmoiragho

dalle elezioni e c'è solo da applicare le norme vigenti». Ma è anche vero, dice il presidente Ds che «la questione posta dall'Udc dovrebbe essere affrontata con serietà e senza confusioni», perché «il problema di una riforma delle leggi elettorali permane». Inevitabile una domanda su Fazio (si dice contrario a una sfiducia parlamentare per chi guida un'istituzione indipendente) e sulla cosiddetta "questione morale": «Un'espressione usata a sproposito». Infine manda un augurio a Bossi: «Spero che possa ritornare presto: certi sostituti non sono alla sua altezza».

Fassino: «È caricaturale rappresentare i Ds dinamici e i Ds statici»

«È caricaturale rappresentare la Margherita come la forza dinamica della coalizione e i Ds come un partito di brave persone ma un po' statico». Piero Fassino, sollecitato da Enrico Mentana, sceglie la Festa della Margherita per mettere qualche puntino sulle "i", rispondendo anche alle questioni che ieri gli rivolgeva il quotidiano diellino «Europa». Così sul partito democratico, osserva che «i Ds sono stati convinti e determinati nel sostenere la lista unitaria, che era la forma italiana di quel progetto politico», e si rivolge ai dirigenti diellini che lo ascoltano, a cominciare dal loro presidente Rutelli: «Se ci ripensate, siamo pronti domani mattina a fare la lista unitaria». E definisce un po' «paradossale» (e qui si rivolge a Paolo Gentiloni) la tesi secondo la quale il no della Margherita alla lista unitaria avrebbe favorito la costruzione del partito democratico.

Il Segretario della Quercia torna anche sulla questione morale, facendo osservare ad Arturo Parisi, seduto in prima fila per assistere all'intervista, che averla sollevata è stato un atto «del tutto inopportuno e improprio».

FESTA DEI VERDI Prodi: dall'ambiente sviluppo e occupazione

«C'è un programma molto concreto di impiego di risorse e di occupazione nuova nell'ambiente». Lo ha dichiarato Romano Prodi in un faccia a faccia con Alfonso Pecoraro Scario alla Festa programmata dei Verdi alla Fiera di Bologna. Questo programma non è «un discorso generico», ha spiegato il leader dell'Unione, ma vi sono elencati «temi come l'energia solare, il risparmio energetico e tutta l'industria che vi è connessa, elencando le cose che si possono fare concretamente per aiutare l'ambiente e per risparmiare energia». La difesa dell'ambiente, ha poi dichiarato il Professore, rispondendo alle domande dei giornalisti «se si ha intelligenza non solo è conciliabile con lo sviluppo, ma ne rappresenta uno strumento». E ha spiegato: «Noi lavoreremo ad esempio nel settore energetico come hanno fatto altri Paesi europei e senza investire nulla potremo lavorare dando un impulso di occupazione estremamente forte per le nuove energie».

«Sottosviluppo, povertà e malattie: il mondo deve cambiare regime»

Global Progressive Forum con Prodi, Fassino e Veltroni. Schulz (Pse): caro Professore, come vorrei che tu fossi premier

di Sergio Sergi inviato a Milano

IL RADUNO Forse è persino salutare la pioggia che cade a scie sul «Global Progressive Forum», il raduno del mondo socialista internazionale, ospitato nel cuore della Festa nazionale de l'Unità. Giustamente, nessuno si allontana dalla grande tenda. Forum bagnato, forum fortunato. E Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Pse, può citare uno ad uno Romano Prodi e Piero Fassino, Massimo D'Alema e Martin Schulz, Walter Veltroni e Margot Wallstrom, Enrico Boselli e Mahamadou Issoufou (Internazionale socialista). Per la delizia di una grande folla. Che si diverte quando Fassino invoca l'aiuto del Padreterno perché cessi il nubifragio e

che sottolinea con partecipazione l'appello del segretario Ds alla costruzione di una «Grande Coalizione» per combattere i drammi veri del mondo d'oggi: la fame, la povertà, il sottosviluppo. È l'Africa che tiene banco a questo 2° Forum progressista più che simbolicamente incastonato nel tradizionale evento popolare dei Ds. Se, mettendola in testa a questi drammi, l'Africa può riassumere le emergenze della globalizzazione, balza evidente l'esigenza quanto, per maneggiare il destino del pianeta, sia necessaria una strategia politica globale. Rasmussen ripete che «se i progressisti non collaboreranno tra loro, il mondo non sarà mai migliore». E, così, Romano Prodi, traduce in stretta operatività politica, la ricetta. Valida in Italia, valida nel mondo. «Se non muta

la sostanza dei governi e dei continenti, non ci sarà successo. Deve cambiare la politica, devono cambiare gli equilibri politici». Martin Schulz, presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo, lo saluta con una divertita espressione d'augurio: «Mi piacerebbe, tra breve, potermi rivolgere a te come un caro amico presidente del Consiglio...». E Boselli anticipa: «Con Romano ci saranno grandi mutamenti nella politica estera italiana». Lunghi applausi per il leader dell'Unione, già presidente della Commissione, in un'arena di cui Nicola Zingaretti, presidente dei deputati europei italiani nel Pse, valorizza la «ricchezza e la varietà delle esperienze internazionali che si confrontano». Prodi confessa d'essersi sentito in «grave disagio» ad ogni summit del G8 che prometteva eclatanti impegni per lo sviluppo. Impegni puntual-

mente mai seguiti da decisioni conseguenti. C'era una volta l'obiettivo dello 0,70% del Pil da destinare allo sviluppo dei paesi più poveri. Prodi ricorda lo scandalo dei Paesi più ricchi, Stati Uniti in testa, che stanno addirittura agli ultimi posti nella classifica. Naturalmente, l'Italia di Berlusconi tiene buona compagnia agli Usa di George W. Bush con un penoso 0,17%, compresa la partita della riduzione del debito che dovrebbe essere esclusa dal conteggio. «Usa e Italia agli ultimi posti», sottolinea Pasqualina napoletana, vice presidente del Gruppo del Pse. Il leader dell'Unione parla di Cina e di Africa. Di Europa e dell'occasione irripetibile che essa ha in questa fase di crisi mondiale. Ma questo pensiero è anche alimentato, senza tema di errare, dal sentimento e dagli umori che percorrono la società italiana che ha inizia-

to a visitare con il suo "Tir". Il leader dell'Unione dice: «Bisogna lavorare perché vadano al potere valori diversi. È urgente affermare il principio della multilateralità. Soltanto in un mondo guidato da nuovi valori e principi sarà possibile affrontare il sottosviluppo, la povertà, le malattie. Altrimenti qualcuno ci inviterà ancora una volta a salvarci l'anima con una campagna di routine contro l'Aids». Oppure, come lamenta Pia Locatelli, leader delle donne dell'Internazionale, denunciando il dramma delle donne nei paesi poveri senza poi muovere un dito. Certo, conclude Prodi, dopo lo sconvolgente disastro di New Orleans, le cui immagini abbiamo tutti ancora davanti agli occhi, nessuno ormai si può considerare immune. E Veltroni, poco dopo, chiude il concetto così: «L'Africa è diventato il paradigma delle disuguaglianze del mondo».

Abbiamo visto le lacerazioni della società americana, le vittime della catastrofe in terra americana e tutti abbiamo evocato, per l'appunto, l'Africa». Veltroni denuncia l'«accettazione passiva» di una strage quotidiana che, solo per rispetto, non osa paragonare alla Shoah. Ecco perché l'Africa e il suo destino sono il destino dell'Europa. Infatti, manca ancora la percezione di questo comune cammino. Il sindaco di Roma avverte: «Se, in assenza di un intervento, anche l'Africa dovesse scegliere la strada della contrapposizione e della rivolta allora davvero la convivenza sarebbe definitivamente compromessa». In un mondo che, come annota Fassino «nessun governo può pensare di andare da solo», l'Europa ha da far valere la sua «voce». «L'Africa è sulle nostre spalle, c'è poco da fare», conclude Prodi.

«Quando si dice anziani»: al dibattito a Milano sono in tantissimi

Che a seguire le serate con Romano Prodi, Piero Fassino e gli altri leader del centrosinistra sia qualche migliaio di persone non è una notizia. Ma se per ascoltare il dibattito dal titolo "Quando si dice anziani" arrivano alla festa nazionale dell'Unità di Milano poco meno di mille persone, allora è diverso. Per di più, se l'iniziativa si svolge alle dieci di mattina. Il motivo di tanto seguito? «Abbiamo parlato delle condizioni in cui vivono oggi gli anziani in Italia, della situazione economica e di come questa incide sull'invecchiamento», spiega Betti Leone, del sindacato dei pensionati Spi-Cgil. Insieme a lei c'erano Antonio Uda della Fnp-Cisl, Silvano Miniati della Uilp, il presidente dei Comitati anziani Ezio Barbieri e Silvia Bartolini, responsabile della Consulta anziani Ds. L'incontro è servito per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (si inizia ora a raccogliere le firme) che prevede la costituzione di un fondo nazionale per le persone non autosufficienti. «Siamo l'unico paese che non ha una legge in materia», spiega la Leone, «e questo quando in Italia ci sono quasi tre milioni di persone non autosufficienti, delle quali solo trecentomila sono in istituti».

Polemica nell'Arcigay: nel programma i nostri diritti

Lo Giudice: «Prodi ignora la laicità dello Stato». De Giorgi: «Sbagli, tifi per gli altri». Grillini: «Il Prof si è impegnato sui Pacs»

inviato a Milano

Un mese fa il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini, ci aveva scherzato sopra: «Su sei candidati ci sono un omosessuale, Scalfarotto, e un bisessuale, Pecoraro Scario. Una percentuale magnifica, le primarie saranno un mezzo gay pride». Ora che la data fatidica si avvicina, di scherzare non c'è più molta voglia. Perché è vero che l'Arcigay non darà indicazioni su chi votare alla consultazione del 16 ottobre, ma è anche vero che una guerra di posizionamento neanche troppo sotterranea è già cominciata. Sergio Lo Giudice, che dell'associazione è presidente nazionale,

dopo aver letto il programma per le primarie di Romano Prodi ha denunciato in una nota che «neanche una delle 5.500 parole» dell'opuscolo giallo è dedicata ai diritti delle persone omosessuali. L'accusa al Professore è di «chiudere gli occhi sul tema dei diritti civili e della laicità dello Stato e di ignorare le legittime istanze di uguaglianza poste dalle comunità gay, lesbica e transessuale». L'iniziativa non è piaciuta ad Alessio De Giorgi, presidente dell'Arcigay Toscana e direttore del sito "gay.it": «Così addio al sostegno a Prodi per le primarie», lamenta prendendosi con

Lo Giudice quando afferma che «la gran parte degli altri candidati alle primarie - da Bertinotti a Pecoraro Scario, da Di Pietro a Scalfarotto - si sono espressi in modo chiaro sul tema del Pacs», il Patto civile di solidarietà. «In questo modo - secondo De Giorgi - si dà un'indicazione di voto, contro Prodi e a favore degli altri candidati citati». Lui, dice, voterà Prodi, anche se riconosce la mancanza di riferimenti a quelle tematiche. Ma «solo continuando a sostenere Prodi possiamo avere più garanzie che il Pacs verrà approvato nella prossima legislatura». L'importante, per De Giorgi, è battere Berlusconi. Lo Giudice comunque precisa di

non aver dato «alcuna indicazione di voto» con la sua nota, ma dice di aspettare una risposta da Prodi. Probabilmente della questione se ne discuterà anche alla festa nazionale dell'Unità: domani mattina saranno a Milano per il dibattito "2006: la sfida del Pacs" Katia Zanotti, Luigi Manconi, il portavoce di Gayleft Andrea Benedino e lo stesso Grillini. Il quale, però, non dà molto peso a questi posizionamenti interni all'Arcigay: «È un'associazione a cui aderiscono anche persone di destra, e alle primarie del centrosinistra è giusto che ognuno si schieri secondo le proprie convinzioni e secondo le proprie appartenenze». I Ds sosterranno

Prodi e lui, che della Quercia è deputato? Anche se era presente all'incontro di Bertinotti con le associazioni gay, lesbiche e transessuali, e anche se ha autenticato le firme raccolte da Scalfarotto, Grillini ci tiene a ricordare che è «già entrato nel comitato per Prodi di Bologna». Voterà per il Professore quindi? «Prodi a luglio ha fatto una dichiarazione impegnativa sui Pacs», afferma, pensando al dopo primarie: «La linea del Piave è che ci sia nel programma dell'Unione, con chiarezza e senza ambiguità, il riconoscimento dei diritti civili per tutte le famiglie, comprese quelle composte da due persone dello stesso sesso».

s.c.